

**Incontri**



**D**ipinge lento lento e lentamente parla e quando parla mi sembra di sentire Borges. Sono stata a casa di Tano Brancato e ho rivisto il suo studio chiaro e ordinato, con pile di libri e quadri ad olio e gli acrilici che dipinge in questi anni. Abbandonati i chiaroscuri, la sua pittura squilla di una giovinezza insperata. Tanto lui invecchia, tanto più giovane adesso sembra la sua pittura. Qui dipinge questo pittore che vive in ombra anche se è pieno di luce e che ha attraversato il Novecento e forse non se n'è neppure accorto. Così tanto fuori razza e fuori classe è la sua pittura. Qui vive Tano Brancato che sta in tutte le enciclopedie dell'arte italiana, che espone a Basilea, a Roma al Vittoriano e a cui Sanguineti dedica una poesia nel 1973. Ma a lui questa fama non riempie il petto di orgoglio perché è un uomo semplice, come suo padre muratore a secco, che costruiva muri di pietra e che giudicava un

**NELLO STUDIO DI TANO BRANCATO, IL PITTORE CHE QUANDO PARLA RICORDA BORGES**

**Il maestro visionario che vede cavalli alati**

GIOVANNA GIORDANO

muro buono a colpo d'occhio, come Marino Marini, suo maestro a Brera quando era ragazzo. Tano Brancato era e resta un visionario, uno di quelli che vede i cavalli alati e le rupi e le lune rosse per terra e il gallo che canta e gli imbuti nel cielo. Per lui la fantasia è una forma di salvezza che garantisce tutte le angosce dell'esistenza. In cuor suo sa che il mondo dei miti è scomparso, che Pegaso e i peli di cavallo che diventano serpenti sono allucinazioni di un ragazzo che non ha voglia di crescere. Estrema beatitudine di chi inventa altri mondi e come sento vicina al mio cuore la sua pittura. E' anche un pittore che legge molto e mentre parla cita Eluard, Borges,

Calvino, Omar Khayyam, Valéry, Bachelard e Jung. E questi libri non li ha letti come si mangiano i panini ma li ha gustati come antiche panoplie, riga dopo riga, terzina e capoverso, qualche volta pure le frasi imparate a memoria e come miniere d'oro per le sue tele. Di tele ne ha dipinte poche perché ogni tela è un ricamo di apparizioni che scintillano come le storie dei cantastorie antichi nelle notti d'inverno. Dipinge in una stanza senza orizzonti, spesso la notte mentre sua moglie Tina è nell'altra stanza e poi entra e gli chiede "come stai". Non ha orizzonti in casa sua ma i suoi orizzonti fantastici ce li ha dentro. Lì dentro dialoga con Durer e la pittu-

ra Dada, con suo fratello Antonio e suo nipote Bruno, con Consolo e Claudia Gian Ferrari. Insomma gli arrivano echi e parole da lontano e lui come un imbuto le raccoglie e dentro la sua macchina del tempo le sconvolge. Ogni quadro apre e ci apre un nuovo mondo che è quello della libertà e sempre ritorna il fanciullo che dipinge e non invecchia. E anche se Tano ha un occhio sofferente e la moglie Tina gli mette il collirio alle ore stabilite, vedo che quell'occhio immagina ancora e cerca altri mondi. Esistono sulla terra cose fisse e cose volatili. La mente del pittore vola, il resto è duro.

www.giovanngiordano.it



**La morte dell'oppositore russo opera di terrorismo o crimine politico? I casi Moro, Kennedy e Rabin autorizzano una molteplicità di valutazioni**

GIUSEPPE GIARRIZZO

**A**lla formula, "Gli eroi non muoiono mai", conferì prestigio Giosuè Carducci nel grande elogio funebre di Garibaldi che tenne a Bologna il 4 giugno 1882. Ed essa ha galleggiato, fiore di palude, nella retorica - e la nobile e la ignobile - dell'Italia post-risorgimentale e dell'Europa contemporanea. Torna ora in striscioni e commenti a Mosca per l'assassinio del capo, da tempo umbratile, dell'opposizione al "tiranno" Putin: e sollecita nuove riflessioni sul delitto politico - del ricorso, delle sue ragioni, degli esecutori. Poiché il tema ha fatto da noi una fuggevole riapparizione per il nesso tra mafia e politica, in conseguenza dell'elezione a capo del nostro Stato del fratello di Pier-santi Mattarella, è scontato che vi faccia ricorso con l'astuzia cinica cui ci ha avvezzi Putin il dittatore neopopulista: e perciò vorrei tornare - lasciando fuori la mafia - sul nesso tra populismo e delitto politico che ha segnato la vicenda etico-politica dell'Occidente.

Uno dei tratti visibili della 'globalizzazione' è certo il carattere quasi seriale del delitto politico, in una accezione tuttavia più varia (forse) di quella già familiare ai politologi e agli storici dell'età contemporanea: alle ragioni da tempo identificate, la soppressione fisica dell'avversario politico (interno) o l'urgenza di arrestare, rallentare, deviare un processo politico in corso, si aggiunge ora - nel tempo vertiginoso della tecnologia e della propaganda digitali - il populismo. L'emergere improvviso, anche se non del tutto inatteso, di un rivale le cui critiche e/o proposte attraggono consenso, una volta costruito come nemico, pone al presente detentore del potere la sfida della sua fisica soppressione - tutte le volte che la sua demonizzazione non ne arresta l'opera, o ne avvia decadenza e scomparsa. In casi siffatti il delitto politico, quali che ne siano le circostanze, o il successo, cresce in azione collettiva, si ammantava di differenze ideologiche, e accoglie solo in via eccezionale l'ipotesi del "tradimento", una delle più antiche motivazioni.

Tutto ciò importa, quale che sia il

Boris Nemtsov, carismatico leader dell'opposizione in Russia ucciso in un agguato il 27 febbraio vicino al Cremlino



**Il delitto Nemtsov nella Russia dello "zar" Putin**

regime nel quale si consuma, l'obbligo di distinguere tra il mandante del crimine e l'esecutore: assai rara la identificazione delle persone nel ruolo, e il ricorso ad associazioni segrete porta in un presente contemporaneo tanto diversi moduli e fatti dell'antico non ripetibili. Da qui la domanda: è il cosiddetto terrorismo l'autore-attore di delitti politici? Sono consapevole del fatto che la propaganda che si ammantava di antipopolismo (vedi la polemica di Napolitano contro l'antipolitica) ha cercato in tutti i modi di cancellare la linea divisoria: eppure si tratta di un muro non sempre facile ad abbattere. Il terrorismo importa, nelle sue varie forme, la cosiddetta rivendicazione, intende e presenta l'assassinio individuale come parte di un progetto complessivo (totale?) di eversione degli istituti politico-sociali operanti - con la conseguenza che, se definiamo atto terroristico l'assassinio

di Aldo Moro (in una con gli altri crimi di figure-simbolo della "notte della repubblica"), è difficile definire tali la morte dei Kennedy o di Rabin, che sono solitamente citati come esempi classici di delitto politico.

Lo è il caso di Boris Nemtsov? Ogni dubbio è legittimo, e le significative manifestazioni della opposizione "liberale" a Putin sono un fatto politico e (forse) politicamente rilevante: ma, anche se verrà fuori un nome per l'esecutore (e persino di complici), non è detto che questi ammettano l'esecuzione di un delitto politico, o che si cerchi il mandante nel gruppo di potere oggi ai vertici del regime russo.

Quanto sia estesa l'opposizione in Russia alla scoperta iniziativa di Putin nella guerra contro il partito ucraino potremo misurarla su eventuali sviluppi: e solo questi sviluppi diranno se Nemtsov, oggi nel limbo degli eroi, ascenderà al loro paradiso,

il luogo che ne assicura l'eternità. Non è questo il momento dell'ecumenismo delle chiese nel tentativo di arginare una o più delle ritornanti guerre di religione?

Non ci sono conclusioni per una riflessione del tutto aperta. Due persuasioni (mie) mi paiono fondate: il delitto politico non crea eroi, né li promuove a destinatari di un rito. Creazione (e promozione) di eroi (politici) "che non muoiono mai" appartiene alla tenace opera civile e morale della ricerca di valori di cui la memoria li plasma a simbolo. La seconda persuasione è che, come mostra la letteratura o il racconto per immagini, ogni tempo ha la sua idea di terrorismo e di crimine politico: sicché confronti o analisi non possono prescindere dal contesto, dai miti, dai riti, dalle fedi che lo caratterizzano. Cosa rimane, nel nostro presente, dell'idea di progresso già dell'età dei Lumi e poi dello storicismo?

**La biografia**

**I 40 anni di Candy**

Candy Candy, prima eroina giapponese d'animazione, tutta lentigini e simpatia, amori e delusioni, antesignana della figura femminile moderna ma "ingenua", con il cuore sempre in subbuglio, compie 40 anni. La dolce ragazzina dai grandi occhi spalancati sul mondo e i capelli biondi legati con i fiocchi in due codini dispettosi, ha fatto innamorare più generazioni e sono tuttora milioni le ragazze che s'identificano con il suo personaggio e con le sue traversie amorose. La sua biografia indica che Candy ha origini manga, del genere shojo. L'eroina è nata dai disegni di Yumiko Igarashi pubblicati nel 1975, e tratti dall'omonimo romanzo scritto da Kyoko Mizuki. Da qui è arrivata successivamente la serie tv d'animazione prodotta da Toci Animation e trasmessa dal 1980 anche in Italia. Ora per i suoi primi 40 anni, a Candy viene dedicato un libro. Lo firma Lidia Bechis, pittrice appassionata del personaggio, che ritiene una tappa fondamentale della sua formazione e di quella di molte generazioni di donne. Il volume, intitolato Candy Candy - Amori e battaglie della prima grande eroina dell'animazione, (256 pp, 22 euro) edito da Ultra (Collana Shibuya) è illustrato con 100 immagini a colori.

**Il villaggio del Web**

**Una App che aiuta a riconoscere additivi pericolosi e cibi-spazzatura**

ANNA RITA RAPETTA

**F**arà bene o farà male? Farà ingrassare o sarà ipocalorico? E quanto sale conterrà? E se ci fosse il glutammato? Ma poi cos'è l'E211? Non è semplice scegliere con consapevolezza tra i prodotti sugli scaffali di un supermercato. Il rischio di finire congelati tra i banchi frigo nel tentativo di decifrare la lista degli ingredienti di ogni prodotto che vogliamo mettere nel carrello, è alto. Ma la tecnologia ci viene incontro offrendoci strumenti in grado di facilitarci nell'impresa di mangiare bene, di riconoscere i cibi spazzatura e di trovare alternative più sane, non solo in termini di salute.

Tra le applicazioni amiche di un'alimentazione più sana c'è Food Additives, un servizio che individua gli additivi pericolosi. Gli additivi "E" sono in ordine numerico crescente e ciascuno è evidenziato in verde (non pericoloso per la salute), giallo (potenzialmente pericoloso), arancio (pericoloso) o rosso (assolutamente da evitare). Per ogni additivo c'è poi una scheda con spiegati gli usi, i rischi, la funzione e il contenuto. Sullo stesso genere What Additives, un app vegan-oriented: di ogni additivo viene specificato se sia o non sia compatibile con un regime alimentare vegano.

Un'alimentazione sana e genuina non può non contemplare frutta e verdura. L'app Fresh Fruit è una guida ai vegetali, in inglese e in ita-

**Per fare il pieno di vitamine in pochi minuti c'è una App che contiene ricette di succhi freschi da preparare a casa**

liano: di ogni frutto e di ogni verdura dà la descrizione e illustra le proprietà, le informazioni nutrizionali, le calorie che fornisce, i paesi di provenienza, la stagionalità e le curiosità. Per fare il pieno di vitamine in pochi minuti, c'è Vegetable juices with fruit, l'app che contiene ricette di succhi freschi da fare in casa, con suggerimenti dedicati a chi soffre di particolari patologie. Il servizio anche altre informazioni utili, ad esempio le quantità giornaliere consigliate di ogni frutto e di ogni verdura del database, quali sostanze nutritive ogni vegetale contenga e altro ancora.

La qualità di ciò che mettiamo nel piatto non si misura solo in nutrienti. Per questo c'è Buycott, l'app che scansiona il codice a barre e identifica i prodotti "buoni" e "cattivi" dando agli utenti informazioni sui produttori di cibi per persone e animali, prodotti per la pulizia, per l'igiene e simili. In questo modo si può decidere di orientare i propri acquisti verso i prodotti di quelle aziende che usano ingredienti non nocivi e che non si rendono complici di maltrattamenti ad animali o di pratiche agricole pericolose per le persone e l'ambiente.

Altro alleato prezioso del ben mangiare, Edo, l'app made in Italy che scansiona il codice a barre e visualizza sullo schermo quanto è sano il prodotto con un punteggio da 0 a 10. L'applicazione effettua anche una veloce comparazione nel proprio database per suggerire eventuali alternative più salutari ed i vantaggi e gli svantaggi che si hanno assumendo quel determinato alimento piuttosto che un altro.

**Scritti**

**di ieri**

*Aveva esteso il metodo vincente contro l'ala militare di Cosa Nostra alla «zona grigia», cioè a quelle parti conniventi della società civile*

**E'** sempre interessante quel che dice Gian Carlo Caselli, magistrato austero e impegnato a tutto campo, anche se tempo addietro qualche cronista in vena di fare satira si permetteva di sottolineare la perfezione della sua bianca capigliatura. Caselli racconta al **Fatto quotidiano** i travagli di Giovanni Falcone a Palermo. E riassume una lettera del dicembre 1991, pubblicata adesso da **L'Orsa** e ripresa dal **Corriere della sera** on line in cui Falcone alla vigilia della sua partenza per il ministero di Grazia e Giustizia dice a chi lo invitava a restare a Palermo: «Il mio non è un abbandono, ho scelto Roma per impiegare tutte le energie possibili per la lotta alla mafia». Qualcuno ricorderà anche una trasmissione di Maurizio Costanzo in cui gli ospiti

GIAN CARLO CASELLI RICORDA

**Perché Falcone fu «espulso» da Palermo**

TONY ZERMO

chiedevano insistentemente a Falcone: «Giovanni, non te ne andare». «In realtà - dice Caselli - era successo che l'uomo oggi giustamente celebrato come un mito, un eroe (ma solo dopo morto) in vita fu sottoposto ad attacchi concentrici ad opera di forze diverse ma coalizzate che alla fine riuscirono a sfondare causando umilianti bastonature professionali che lo azzopparono». Prima c'era stata la bocciatura come successore di Caponnetto a capo dell'ufficio e del pool che, con le prove solide del maxiprocesso, aveva portato a

giudizio, per la prima volta nella storia italiana, decine di mafiosi per una montagna di delitti. Una decisione incredibile e vergognosa, presa dalla maggioranza del Csm con l'accorta regia di un Giuda (come a chiamarlo Paolo Borsellino). Poi c'erano state le infami insinuazioni, fatte circolare un po' dovunque, secondo cui l'attentato all'Addaura se l'era organizzato da solo per facilitare la sua nomina a procuratore aggiunto di Palermo. Qui Falcone patì forme di vero e proprio mobbing da parte di coloro che, forti dell'appoggio

del capo, volevano a ogni costo emarginarlo».

Ma perché Falcone venne osteggiato così duramente? «Perché - spiega Caselli - la sua colpa era stata soprattutto quella di avere esteso il metodo vincente contro l'ala militare di Cosa nostra anche alla zona grigia». Cioè a quelle parti conniventi della società civile.

Così critica oggi, farlo restare in sala d'attesa domani per parlare con il procuratore Meli, ad un certo punto Falcone capì che avrebbe potuto lavorare meglio a Roma che a Palermo. E dopo i funerali di Livatino a Canicattì lo vidi salire sull'auto del ministro socialista Vassalli. Era un segnale di interesse al ministero di Palermo. Qui Falcone patì forme di vero e proprio mobbing da parte di coloro che, forti dell'appoggio